

I Quaderni dell'Accademia

n° 5

“Il canto della liberazione”
bilingue hurrico-ittita

a cura di

Enrico Gargano

(dalle lezioni di filologia egeo-anatolica del **Prof. Onofrio Carruba**)



Accademia delle Antiche Civiltà

Indice

Introduzione	pag.	1
Il problema della lingua	“	2
Il canto della liberazione KBo XXXII 14, recto col. I e II, 1-38	“	6
Proemio KBo XXXII 11, recto col. I, 1-10	“	27
Mēgi KBo XXXII 19, recto col. I e II, 1-42	“	30
KBo XXXII 19, verso col. III e IV, 45’-51’	“	45
Ebla KBo XXXII 16, recto col. II, 1-16	“	49
Ebla, discorso di Zāzalla KBo XXXII 15, recto col. I e II, 4’-17’	“	51
Festa di Allāni KBo XXXII 13, recto col. I e II, 1-34	“	57
Sinossi hurrico-ittita	“	69
Glossario	“	80
Tabella sincronismi	“	84
Cartine geografiche	“	85

Introduzione

L'avvio allo studio della civiltà hurritica è stato dato dal ritrovamento, nell'archivio del faraone Amenofi IV nel sito di el-Amarna, di una lettera del re hurritico Tuš-ratta scritta in caratteri cuneiformi del periodo medio-babilonese, in lingua hurrica: la famosa "lettera di Mittani".

Era l'anno 1887. Da allora sino ad oggi i ritrovamenti di documenti scritti in lingua hurrica si sono moltiplicati ed hanno permesso agli studiosi sia di delineare le vicende storiche di queste popolazioni sia di approfondirne gli studi linguistici.

Dobbiamo dire che la maggior parte della documentazione in nostro possesso proviene dall'antica capitale ittita Ḫattusa (oggi Boğazköy) anche se altre località archeologiche ci hanno fornito notevoli contributi come ad esempio la città di Ugarit con i suoi vocabolari trilingui (sumerico-accadico-hurrico), oppure la città di Mari sull'Eufrate i cui pochi documenti sono però di notevole rilevanza dal punto di vista linguistico perché registrano una lingua più antica di quella dei testi di Ḫattusa e che possiamo datare al periodo paleobabilonese, epoca di Ḫammurapi, ossia risalente al XVIII secolo a.Cr.. Comunque un altro documento scoperto negli anni '40 nella Siria settentrionale, fa risalire la presenza dei Hurriti in questa regione alla fine del III millennio: è il famoso documento di fondazione del re Tiš-atal della città di Urkeš.

Gli elementi caratteristici che ci permettono di circoscrivere le regioni abitate da queste popolazioni parlanti hurrico sono essenzialmente i nomi di persona (onomastica) e singole parole che non appartengono né alle lingue semitiche né a quelle indoeuropee e che non hanno alcuna parentela con il sumerico e l'elamico, tutte lingue queste parlate tra il III ed il II millennio nella vasta area della Mesopotamia che dal Golfo Persico si spinge sino alle pendici dei monti Zagros verso nord-est e della catena dell'Antitauro verso nord e nord-ovest.

Quindi possiamo circoscrivere la presenza di popolazioni parlanti hurrico alla regione che dalla Siria del nord (Giazira) si spinge a ridosso delle due catene montuose suddette. Queste popolazioni erano con tutta probabilità autoctone e la loro presenza doveva risalire all'età neolitica. La regione che essi occupavano era conosciuta presso i Sumeri con il nome di "paese di SUBIR", nome che i semiti Accadi scrivevano nelle loro tavolette con il termine *Subartu*, mentre gli abitanti venivano chiamati "*Subarei*". In un documento dell'epoca di Narām-Sîn troviamo la prima citazione di un nome di re hurrita, Taḫiṣ-atili, che viene preso prigioniero dal sovrano accadico.

Il nome di Hurriti ci è pervenuto direttamente dagli Ittiti, più precisamente le prime testimonianze le abbiamo negli Annali di Ḫattusili I dove vengono indicati con il termine ^{LU2.MEŠ} *hurlas* oppure ^{LU2.MEŠ} *hurri*.

Soltanto attorno al 1600/1500 a.Cr. si hanno le prime notizie sulla formazione di un potente stato hurrita, chiamato Mittani, sorto dall'unione (o dall'alleanza) di signori hurriti che avevano contrastato validamente l'espansione ittita verso la regione del fiume Habur: questi signori avevano combattuto sia contro Ḫattusili I che Mursili I. Forse l'elemento determinante alla formazione di questa nuova potenza politico-militare sono stati gruppi di Indoarii, parlanti antico indiano, che, arrivati in questa area dell'alta Mesopotamia dalla valle dell'Indo, si erano integrati con le popolazioni di lingua hurrica e ne avevano assunto con il tempo sia il controllo politico che la guida militare introducendo l'uso del cavallo e del carro da guerra. A conferma di questa ipotesi stanno i nomi dei re hurritici che sono di chiara appartenenza all'area linguistica indoaria.

Il nuovo stato comincia ad essere indicato nei documenti cuneiformi con il nome KUR.MITTA(N)NI: lo ritroviamo per la prima volta in un documento del faraone Tutmosi I (circa 1500 a.Cr.) scritto come "*mtn*". Nella forma più antica il nome è scritto "*maitani*" e lo troviamo su un sigillo reale del re Šuttarna I, con tutta probabilità contemporaneo di Tutmosi I, sigillo dinastico utilizzato sino al regno di Sauštatar allorché anche quest'ultimo re produsse un altro sigillo con inciso il nome di *Mittani* ancora nella forma arcaica (vedere tabella sincronismi).

Comunque quasi subito il dittongo "ai" sparisce, causando con tutta probabilità il raddoppiamento della dentale, anche se non sappiamo se venisse pronunciata o meno. Secondo G. Wilhelm il nome

deriverebbe da “*Maitta*” nome di persona (che ritroviamo anche nei testi di Nuzi) unito al suffisso individualizzante *-ni* e significherebbe “*quello di Maitta*”, da intendere come il “*paese di Maitta*”.

Nelle fonti di lingua accadica del periodo tardo paleo-babilonese lo stato di Mittani viene chiamato ^{KUR}*ḫa-ni-kal-bat*; lo stesso nome lo ritroviamo anche nella versione accadica degli Annali di Ḫattusili I, precedenti la nascita dello stato di Mittani, riferito alle popolazioni ḫurritiche che combattevano contro gli Ittiti.

Nei documenti egiziani coevi veniva indicato con il nome Naḫarina/Naḫrina che noi sappiamo essere stato uno dei primi paesi semitici incontrato dagli Egiziani durante la loro espansione oltre la Palestina; tale nome è stato poi utilizzato per indicare il paese dei Ḫurriti. Nomi ḫurritici di personaggi importanti, forse principi locali, ricorrono anche nelle tavolette paleoassire: tali nomi sono strutturati come vere e proprie proposizioni e chiamati con termine tedesco *Satznamen*.

Il ritrovamento di nomi di chiara origine ḫurrica nelle tavolette cuneiformi venute alla luce nella vastissima area che dalla penisola Anatolica si spinge sino a comprendere tutta la fascia nord della Mesopotamia ha permesso agli studiosi di localizzare, nello spazio e nel tempo, i luoghi dove comunità parlanti lingua ḫurrica hanno dimorato.

Abbiamo già ricordato come uno dei più grandi re accadici Narām-Sîn avesse combattuto contro un re ḫurritico, il suo nome infatti compare su una tavoletta assieme a quello di altri diciassette re presi prigionieri; aggiungiamo che durante il periodo paleo-babilonese questa gente si espande verso Mari dove troviamo documentati nell’onomastica nomi ḫurritici. La presenza dei Ḫurriti nella Mesopotamia settentrionale è documentata da nuove prove tra le quali ricordiamo il “prisma a scrittura cuneiforme” ritrovato nella città di Tikunani (la Tigunānu citata nei testi di Mari) che contiene più di quattrocento nomi di origine ḫurrica come si evince dal colofone dove si legge: “438 uomini *ḫabiru* del re Tunip-teššep”: questi *ḫabiru* erano probabilmente predoni o mercenari e rappresentavano una classe sociale all’interno dell’etnia ḫurritica.

Un sincronismo importante è rappresentato da una lettera che il re di Ḫatti, Ḫattusili I, invia al re di Tikunani, Tunip-teššep. Dopo il 1000 a.Cr. troviamo ancora nomi di Ḫurriti menzionati negli annali assiri.

Il problema della lingua.

Affrontiamo adesso il problema della lingua ḫurrica. Non sappiamo come i Ḫurriti chiamassero il loro idioma mentre la nostra denominazione deriva dal termine ittita ^{KUR}*ḫurri* “il paese di Ḫurri”; nei testi ittiti più antichi troviamo anche la forma dell’aggettivo *ḫurla-* da cui deriva il termine *ḫurlili* “in ḫurrico”.

Agglutinazione.

Ci troviamo di fronte ad una lingua che non è flessiva, intendendo con questo termine una lingua che declina il nome e coniuga il verbo, ma agglutinante ossia dove gli elementi grammaticali afferiscono a singoli morfemi che vengono aggiunti in una sequenza rigida ad un elemento radicale immutabile e impenetrabile che può essere un sostantivo o una radice verbale. Nel ḫurrico tale “catena nominale” o “catena verbale” si posiziona alla destra dell’elemento radicale, possiamo quindi dire che è una lingua puramente a suffissi; una analogia a questo comportamento la troviamo nella lingua sumerica dove però oltre ai suffissi abbiamo anche i prefissi e gli infissi. Infatti mentre nella catena nominale sumerica i morfemi che afferiscono gli elementi grammaticali si posizionano alla destra della radice come in ḫurrico, nella catena verbale sumerica abbiamo morfemi che si prefiggono alla radice verbale ed altri che vengono suffissi.

Per chiarire questo aspetto agglutinante portiamo dei semplici esempi: se si deve dire “dalla montagna” esprimendo quindi un moto da luogo che grammaticalmente va al caso ablativo, in sumerico troviamo scritto:

traslitterazione: ḥur-saḡ-ta
trascrizione morfologica : /ḥursaḡ=ta/

dove ḥur-saḡ è l'elemento radicale "la montagna" mentre il morfema che esprime la funzione grammaticale ablativa (in sumerico esattamente ablativa-strumentale) -ta viene suffissa alla destra del sostantivo. Analogamente in lingua ḥurrica possiamo trovare:

tralitterazione: pa-ba-an-ne-ni
trascrizione morfologica: pabni=nē=n(e/i) > paban(i)=nē=n(e/i)

dove *pabni* è l'elemento radicale "montagna", -nē- è il morfema per l'articolo o correlatore suffissale, -n(e/i) è il morfema per il caso ablativo.

Se in sumerico troviamo un rapporto genitivale tipo "del cielo" esso viene espresso da:

tralitterazione: an-na
trascrizione morfologica: /an=ak/

dove alla destra di an "cielo" viene suffisso il morfema del genitivo -ak. In ḥurrico troviamo:

traslitterazione: ḥa-wu_u(PI_u)-ru-u-un-ne-we(PI_e)
trascrizione morfologica: ḥavorni=nē=ve > ḥavoron(i)=nē=ve

con *ḥavorni* "cielo", *o* vocale di sostegno (o epentetica), -nē- morfema per l'articolo o correlatore suffissale, -ve suffisso genitivale.

(chiariremo successivamente i mutamenti fonologici dovuti all'incontro dei vari morfemi rispetto agli aspetti grafici dei testi ḥurrici legati al sistema di scrittura cuneiforme).

Ergatività.

L'altro elemento caratterizzante la lingua ḥurrica è la sua appartenenza al gruppo delle lingue ergative. Dal punto di vista sintattico significa che il soggetto delle voci verbali transitive è caratterizzato da un particolare morfema che definisce il "caso ergativo", mentre il soggetto delle voci verbali intransitive/passive e l'oggetto di quelle transitive sono definiti dal "caso assolutivo" che non è caratterizzato da un morfema particolare, caso non marcato ed indicato con il simbolo "zero = Ø". In modo semplificato possiamo dire che il soggetto delle voci verbali intransitive (sia di movimento che di stato)/passive e l'oggetto dei verbi transitivi ricevono il medesimo trattamento grammaticale. Diversamente nelle lingue accusative caratterizzate dall'opposizione logica nominativo-accusativo ossia soggetto-oggetto (come ad esempio il latino, il greco antico, l'accadico ecc.) ricevono lo stesso trattamento grammaticale sia il soggetto delle voci verbali transitive che quello delle voci verbali intransitive/passive, mentre diversamente viene trattato l'oggetto delle voci verbali transitive.

Consideriamo per chiarire i concetti suesposti le seguenti frasi latine (il motivo di questa scelta è che il latino, diversamente dall'italiano, possiede un sistema di casi specializzati ad indicare le funzioni logiche di ogni elemento nominale nel proprio contesto sintattico):

rex <u>aedem</u> fecit	il re fece la casa
rex <u>i(v)it</u>	il re andò
aedes <u>facta</u> est	la casa fu fatta

Come si può osservare il soggetto delle prima due frasi, *rex* è al caso nominativo, quello del soggetto, sia nella frase transitiva che intransitiva. Il sostantivo “casa” invece riceve una terminazione diversa a seconda che rappresenti l’oggetto nella frase transitiva *aedem* oppure il soggetto di quella passiva *aedes*.¹ Ancora meglio possiamo osservare questo comportamento in una lingua accusativa come l’accadico essendo la marcatura dei casi univoca in quanto esiste una sola declinazione del nome:

šarrum bītam ipuš
 šarrum illik
 bītum īnnepiš

Vediamo ora come si comporta invece una lingua ergativa, il sumerico:

traslitterazione: lugal-e e₂ mu-un-du₃
 lugal i₃-ĝin
 e₂ ba-du₃

[lugal = re, e₂ = casa, du₃ = costruire, ĝin = andare; mu-, i₃- e ba- sono prefissi di coniugazione, -(u)n- è l’infisso agentivo o ergativo che richiama il caso ergativo della catena nominale, ossia lugal-e].

queste tre frasi sono la traslitterazione dei relativi segni cuneiformi presenti su una ipotetica tavoletta d’argilla. Per fare una analisi grammaticale-sintattica ne dobbiamo dare una trascrizione morfologica:

/lugal.e e.Ø mu.un.du/
 /lugal.Ø i.ĝin/
 /e.Ø ba-du/

Appare subito evidente che l’oggetto della frase transitiva, e.Ø, riceve lo stesso trattamento grammaticale del soggetto della frase intransitiva, lugal.Ø, e del soggetto della frase passiva, e.Ø, sono infatti marcati con il segnacaso “-Ø”, mentre diversamente viene trattato il soggetto della frase transitiva, lugal.e, che è marcato dal segnacaso “-e”.

(Tutta la terminologia che abbiamo sin qui usato appartiene evidentemente alla descrizione delle lingue accusative, ma vedremo più avanti che essa è inadeguata alla descrizione delle lingue ergative).

Quindi in una lingua ergativa come il sumerico il soggetto di una frase transitiva viene posto al “caso ergativo”, mentre il soggetto di una frase intransitiva/passiva e l’oggetto della frase transitiva vengono posti al “caso assoluto” (non marcato).

In linea di principio la lingua hurrica si comporta analogamente almeno nei primi due casi; consideriamo le seguenti frasi:

- a) il (un) fabbro fuse il (un) vaso
- b) il fabbro si sedette

traslitterazione: a) ka-a-zi ta-bal-li-iš ta-wa(PI_a)-aš-tu-u-um
 b) ta-ab-li na-aḥ-ḥa-ab

[kāzi ‘vaso’, tabli ‘fabbro’, tab/v- ‘fondere’, naḥḥ- ‘sedersi’]

¹ Esempi tratti da P. Michalowski, JCS 32, pp. 87-88.

la loro trascrizione morfologica diventa²:

$kāzi = \emptyset \text{ tabal}(i) = le(<ne) = \check{z}$ $tav = a\check{s}t = \bar{o} = m$
 $tabli = \emptyset \text{ nahh} = a = b$

Anche qui l'oggetto della frase transitiva, *kāzi*, riceve lo stesso trattamento grammaticale del soggetto della frase intransitiva, *tabli*, ed entrambi sono posti al “caso assolutivo”, sono infatti marcati dal segnacaso \emptyset , mentre diversamente viene trattato il soggetto della frase transitiva, *taballež*, che viene posto al “caso ergativo” ed è marcato dal segnacaso “ \check{z} ”.

Inoltre altri indicatori caratterizzano l'ergatività o meno delle voci verbali:

- le “vocali tematiche” che non sono altro che dei morfemi che servono ad individuare la classe del verbo, sono infatti anche definiti “marcatori delle classi verbali”, ossia ci indicano se siamo in presenza di un verbo transitivo-ergativo oppure intransitivo.

- “particolari desinenze personali” affisse al verbo.

Nei due esempi analizzati la voce verbale *tav-* è marcata dal morfema *-o-* “vocale tematica ergativa”, e da *-m* “desinenza bivalente di 3a p.sg.”, mentre la voce verbale *nahh-* è marcata dal morfema *-a-* “vocale tematica intransitiva” e da *-b* “desinenza di 3a persona” (almeno nell'antico hurrico).

Inoltre nella lingua hurrica abbiamo frasi transitive di tipo non ergativo che non si riscontrano nella lingua sumerica³, esse sono:

a)- frasi transitive con l'eliminazione dell'oggetto interno.

Se noi consideriamo la seguente frase “i fornai apparecchiaron/prepararono la tavola” e la volessimo rendere in lingua hurrica, essa rientrerebbe nella tipologia delle frasi ergative ossia “i fornai” sarebbero messi al “caso ergativo” mentre “la tavola” oggetto del verbo transitivo prenderebbe il “caso assolutivo” e la forma verbale transitiva sarebbe caratterizzata dalla vocale tematica e dall'indicatore di desinenza personale che individuano la classe verbale ergativa. Ora invece se omettiamo l'oggetto in questione, e cioè “la tavola”, la frase rientra in un'altra tipologia che non è più quella delle frasi ergative ma delle frasi “transitive con eliminazione dell'oggetto interno” e in hurrico riceve un trattamento simile a quello di una “frase di tipo non ergativo con verbo intransitivo (di movimento o di stato)”:

i fornai apparecchiaron/prepararono

traslitterazione: wa(PI)-ri-ni-na-a-ma mu-u₂-ši-ib

trascrizione morfologica:

$farinni = n\bar{a} = \emptyset = ma$ $m\check{u}\check{z} = i = b$

Il soggetto del verbo transitivo *farinni = nā = ∅* è posto al caso assolutivo mentre il verbo *mūž* viene marcato dai morfemi *-i = b* dei verbi transitivi non ergativi. (*-i-* è la vocale tematica e *-b* è la desinenza di 3a persona sig. e plur., *-nā-* è il morfema dell'articolo plurale o correlatore suffissale, *-ma* è la particella enclitica connettiva che occupa sempre la posizione finale della catena suffissale, nell'antico hurrico).

² Gli esempi sono tratti da M.Giorgieri, *Schizzo grammaticale della lingua hurrica*, La parola del passato vol. LV, pp.171-277, Napoli 2000.

³ cf. D.O.Edzard, *Sumerian grammar*, p.85, HdO –Brill ed. 2003.

b)- frasi con costruzione “assolutivo-essivo”.

Proprio lo studio della Bilingue di Boğazköy ha fatto individuare ai hurritologi una tipologia di frasi che pur apparendo del tipo transitivo-ergativo vengono rese con una costruzione sintattica dove il soggetto viene messo al “caso assoluto” mentre l’oggetto prende la desinenza del “caso essivo”, -*a*:

i cuochi presero su (della carne di) petto

traslitterazione: wa(PI_a)-an-ta-ri-ni-na-a-ma a-ki-ib ne-ḫe-er-na

trascrizione morfologica:




fandarinni=nā=Ø=ma ag=i=b negern(i)=a

Anche qui il soggetto del verbo transitivo *fandarinni=nā=Ø* è posto al caso assoluto mentre il verbo *ag-* viene marcato dai morfemi *-i=b* dei verbi transitivi non ergativi. (*-i-* è la vocale tematica e *-b* è la desinenza di 3a persona sig. e plur.) e l’oggetto *negerni* è al caso essivo, *-a*.

-----○○○-----○○○-----

Affrontiamo ora l’analisi di un testo bilingue hurrico-ittita, cui abbiamo accennato poco sopra, testo ritrovato su numerose tavolette cuneiformi dall’archeologo Peter Neve durante i suoi scavi condotti negli anni 1983-85 nell’antica capitale dello stato ittita, Ḫattusa. L’argomento della composizione letteraria chiamata il “Canto della liberazione” riguarda la distruzione della città siriana di Ebla, con la conseguente liberazione degli schiavi, da parte di Ḫattusili I oppure Mursili I. L’importanza di questo ritrovamento sta nel fatto che il suo studio ha portato notevoli avanzamenti nella comprensione della morfologia e del lessico antico hurrico (la tavoletta in oggetto è catalogata KBo XXXII 14; riportiamo riga per riga sia il testo cuneiforme ittita che il testo hurrico con la relativa traslitterazione. Nella traslitterazione del testo ittita e di quello hurrico sono evidenziati in rosso i segni cuneiformi leggibili):

Analisi del testo ittita:

cun.itt.	
itt.	1- a-li-ja-n[a-an-]za a-pe ₂ -el tu-e-eg-ga-a[z-še-et]
	
	2- ḪUR.SAĞ-aš a-wa-an ar-ḫa šu-u ₂ -e-et nu-uš-š[a-an]
	
	3- a-li-ja-aš pa-ra-a ta-me-e-da-ni ḪUR.SAĞ-i pa[-it]




alijan dove *alija(na)n* è l’accusativo del sostantivo eteroclito che significa “capriolo”: nominativo *alijas*, genitivo *alijanas* (della stessa forma di *haras*, *haranas* “aquila”); *-za* è la particella riflessiva-mediale suffissa.

apel pronome dimostrativo, genere comune, genitivo “di sé”.

<i>tueggazset</i>	“dal suo corpo”, <i>tueggaz</i> è al caso ablativo, <i>-set</i> è il pronome possessivo enclitico di 3a pr.sg. di genere comune, ablativo-strumentale.
ḪUR . SAĜ - <i>as</i>	sumerogramma con complemento fonetico ittita per il caso nominativo, è il soggetto della frase “una montagna”. Il “ductus” del segno cuneiforme è quello antico-medio babilonese.
<i>awan arḫa</i>	sono due avverbi o preverbi dei quali il secondo significa “via”, indica quindi un movimento di allontanamento dal soggetto, mentre il primo ne intensifica l’azione ed entrambi influiscono semanticamente sul verbo che segue “scacciare, cacciare via”.
<i>suet</i>	preterito 3a pr.sg. del verbo <i>suai</i> “premere”, viene modificato nel significato dai preverbi.
<i>nussan</i>	da sciogliere in <i>nu-</i> particella congiuntiva iniziale e <i>-san</i> particella locale che indica il progredire dell’azione.
<i>alijas</i>	è il nominativo di “capriolo”.
<i>para</i>	avverbio da collegare al verbo <i>paimi</i> .
<i>tamedani</i>	agg.-pronome indefinito, dativo singolare, genere comune.
ḪUR . SAĜ - <i>i</i>	il complemento fonetico ittita indica il caso dativo singolare.
<i>pait</i>	3a pr.sg. del preterito del verbo <i>paimi</i> “andare”.

Traduzione itt.: “Una montagna cacciò via dal proprio corpo un capriolo, allora il capriolo andò su un’altra montagna”.

Analisi del testo ḫurricco:

cun.ḫurr.	
ḫurr.	1- na-a-li i-te[-e-]i-ne₂-eš pa-pa-an-ni-iš
	
	2- me-la-aḫ-ḫu-um : na-a-li u-ul-bi-i-ni
	
	3- pa-pa-an-ni ḫa-pa-a-na-ab wu_{u2}-u₂-ru [t]e-e-lu

trascrizione morfologica (da qui in avanti indicata con t.m.)

t.m.	1- <i>nāli</i> =∅ <i>ide</i> = <i>i</i> = <i>ne</i> =ž <i>paba</i> = <i>nni</i> =ž
	2- <i>mel</i> = <i>aḫḫ</i> = <i>o</i> = <i>m</i> : <i>nāli</i> <i>ōlvī</i> = <i>ne</i> / <i>i</i>
	3- <i>paban</i> (<i>i</i>)= <i>ne</i> / <i>i</i> <i>ḫab-ān-a-b</i>

nāli(=∅) in lingua ḫurrica indica il “capriolo”(dall’accadico *nālu/nayyalu*); grammaticalmente è in caso assoluto; è il partecipante nominale paziente.

ide=*i*=*ne*=ž *ide* è il “corpo”, *-i-* suffisso possessivo di 3a pr.sg., *-ne-* suffisso del caso strumentale-dimensionale (ablativo-strumentale), *-ž* richiama il caso ergativo del partecipante nominale agente (è il fenomeno della Suffixaufnahme: “dal proprio corpo” viene inteso come un attributo del reggente, ossia “la montagna” che è in caso ergativo, e ne riceve lo stesso segnacaso).

paba=*nni*=ž *pabanni* è la “montagna” nome ottenuto dal sostantivo con tema in *-a*, *paba*, unito al suffisso derivazionale *-ni/-nni* (ma si può avere anche la forma *pab=ni* con lo stesso significato, dove *-ni* è un morfema nominale, che nella successione dei suffissi precede i morfemi derivazionali, detto suffisso individualizzante); *-ž* è il marcatore del caso ergativo. E’ il partecipante nominale agente.

mel=ahh=o=m *mel-* è la radice verbale per “s/cacciare”, *-ahh-* è un ampliamento radicale, ossia un morfema che viene suffisso direttamente alla radice verbale e che svolge funzioni di modificatore semantico, forse un indicatore di direzione; *-o-* è la vocale tematica o marcatore della classe verbale, indica che siamo in presenza di un verbo transitivo-ergativo, *-m* è il suffisso personale ergativo di 3a pr.sg. ed ha funzione bipolare ossia è legato all’agente e al paziente contemporaneamente: cambia se cambia il numero di uno dei due partecipanti all’azione.

ōlvī=ne/i *ōlvī* aggettivo-pronome indefinito “altro”, *-ne/i* suffisso del caso strumentale-dimensionale, con i verbi di moto ha funzione direzionale “a, verso”. *ōlvī* è considerato un attributo del reggente e ne assume il caso (Suffixaufnahme).

paban(i)=ne/i qui “montagna” ha la forma *pabni* (vedi sopra), cui viene suffisso il morfema del caso strumentale-dimensionale *-ne/i*.

hab=ān=a=b *hab* è la radice verbale, *-ān(n)* è un ampliamento radicale con significato causativo, *-a-* è il marcatore di verbo di moto intransitivo, *-b* desinenza di 3a pr. sg. oppure pl..

Traduzione hurr.: “Una montagna scacciò dal proprio corpo un capriolo : il capriolo se ne andò verso un’altra montagna”.